

lo sport in tv

08,00	Sport Edicola (Tmc)
09,30	Tennistavolo (Eurosport)
14,45	Gand-Wevelgem (Eurosport)
17,15	Giro Paesi Baschi (Eurosport)
18,10	Sportsera (Rai2)
19,40	Ginnastica ritmica (RaiSport Sat)
20,30	Basket femminile (RaiSportSat)
23,20	Mountain bike (RaiSportSat)
01,20	Studio sport (Italia1)

«Vota la curva e vinci» e gli ultrà diventano protagonisti

Iniziativa della Telecom insieme a Lega Calcio e Figc. L'anno scorso premiate Milan, Juve e Lazio



L'anno scorso tagliarono il traguardo appaite al primo posto le coreografie delle curve della Juventus, Milan e Lazio. Alla presenza dell'ing. Rocco Sabelli direttore Telecom Italia Wireline Service, del presidente del Coni Gianni Petrucci e della Lega calcio Franco Carraro, si è alzato ieri il sipario sulla seconda edizione "Vota la curva e vinci". «Il calcio si merita una degna cornice di pubblico, patrimonio di tutti. No a stadi a porte chiuse né a scenari da bunker» spiega Franco Carraro. «Il calcio è un fenomeno popolare e questa interessante iniziativa è un modo per coinvolgere tutti e portare serenità nel mondo del pallone» precisa il presidente del Coni, Petrucci. Sarà possibile votare la coreografia preferita acquistando schede telefoniche da 10.000 lire e compilando l'apposito coupon allegato al folder (un mini depliant rosso) dove si troveranno foto delle curve. I partecipanti al concorso dovranno inviare in busta chiusa il coupon, allegando il triangolino della scheda telefonica. Tra i premi in palio due viaggi in Corea e Giappone per i mondiali del 2002.

classifica serie B

Venezia	56
Chievo	55
Torino	54
Piacenza	54
Cosenza	49
Ternana	47
Crotone	47
Ancona	46
Cagliari	44
Empoli *	43
Siena	35
Genoa	33
Salernitana	33
Pistoiese	33
Cittadella	32
Treviso *	27
Monza	25
Ravenna	22
Pescara	21

\*una partita in meno

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Capello e Ancelotti alla guerra dei nervi

## Dopo il ko della Roma i due tecnici cambiano tattica e puntano tutto sui proclami

Massimo Filippini

**ROMA** Scudetto 2001, volata finale: Roma contro Juve, Capello contro Ancelotti. Dopo la "svolta" di lunedì (giallorossi sconfitti a Firenze, bianconeri a -6) i due allenatori stanno già preparando i propri ragazzi per il testa a testa finale. Ed è un lavoro quasi tutto psicologico, motivare i giocatori senza dare l'impressione, all'esterno, di debolezza. Più che tecnici di calcio si diventa quasi giocatori professionisti di poker. Il piatto è ricco ricchissimo e vale uno scudetto che, da qualsiasi parte si guardi, sarà uno scudetto dal sapore particolare. Capello lo riporterebbe alla Roma dopo 18 anni, regalandolo al presidente Sensi e, soprattutto, ad una tifoseria ancora sotto choc per il trionfo laziale di un anno fa; per la Juventus sarebbe il numero 26, così tanti che quasi non si contano più ma per il tecnico emiliano sarebbe il primo da allenatore dopo i tre vinti da giocatori (alla Roma e 2 al Milan). E poi a Torino sono a bocca asciutta da tre anni e quello sfumato all'ultima giornata dell'anno scorso ancora brucia (chiedere a Moggi). Ebbene per un piatto così sia Capello che Ancelotti hanno carte in regola e gli assi al posto giusto ma in un momento come questo (con una condizione fisica non ottimale per entrambe le squadre) anche bluffare non guasta. Così Capello si coccola i suoi campioni anche dopo una sconfitta pesante e cambia i soliti vestiti di "pompieri" sempre impegnato a smorzare gli animi e veste quelli di "incendiario": «Anche dopo aver perso con la Fiorentina mi convinco che siamo un'ottima squadra e che arri-

veremo fino in fondo». Parole mai dette dopo una vittoria (per esempio quella contro il Verona che, complice il passo falso juventino con il Brescia, è valso il +9) che hanno un doppio valore. Da una parte servono da monito alla squadra, "siamo forti, non dobbiamo avere paura, non molliamo adesso" e dall'altra appaiono come un messaggio a Sensi, "non ci

“**Capello:**  
L'ho detto anche dopo Milano Siamo un'ottima squadra e possiamo arrivare fino in fondo

creiamo i soliti fantasmi da Palazzo". Dopo Firenze l'ex allenatore del Milan, a chi gli chiedeva il perché del tracollo, ha testualmente risposto: «Sull'1-1 ci siamo fatti l'autogol, ho visto numerosi salvataggi sulla linea, in più Toldo ha fatto grandi parate...». Solo dopo ha ammesso che, a differenza del solito, ci sono stati «momenti di disattenzione difensiva».

Ancelotti ha giocato la carta dell'azzardo subito dopo la vittoria bianconera a Verona. «Spero in un regalo di Chiesa» aveva confidato in attesa del posticipo Fiorentina-Roma. Speranze di passi falsi della capolista, ovviamente già sentite in precedenza, ma mai comunicate all'esterno. Dopo aver ricevuto due bei pacchi-dono da Chiesa (suo ex allievo al Parma) Carletto ha subito rilanciato:



«Adesso gli scenari cambiano e se ci credevamo prima, allo scudetto, a maggior ragione ci crediamo adesso. Può sbloccarsi una nostra situazione psicologica con questo grosso stimolo in più per migliorare». Ieri però dal gruppo juventino s'è levata una voce fuori dal coro quella di Edwin Van Der Sar: «Non è successo niente - ha detto il portiere

“**Ancelotti:**  
È scattato qualcosa a livello psicologico Ci credevamo prima a maggior ragione ci crediamo ora

olandese - quello che ci interessa è il primato in classifica e siamo ancora lontani». Van Der Sar non lo dice in modo esplicito, ma si intuisce che la Juventus non trascendentalmente delle ultime tre partite lo preoccupi non poco: «Prima del match con la Lazio eravamo ritenuti i più in forma. Poi, d'improvviso, qualcosa è successo, anche se non so esattamente che cosa. Dobbiamo lavorare e basta, ne abbiamo un gran bisogno, abbiamo giocato male le ultime partite». Anche Van Der Sar fa pretattica?

Ma c'è anche un aspetto da non sottovalutare: i due si conoscono bene. Capello è stato tecnico di Ancelotti. Dieci anni fa, il romanista era quasi all'esordio come allenatore, lo juventino concludeva la carriera. E tra due pokeristi che si conoscono, il bluff spesso non riesce.

Presidente Sensi perché non ingaggia «007»?

Ronaldo Pergolini

«Se butta avanti pe nun casca 'ndietro», è un tipico detto romano, intellegibile anche in Val di Susa. Il presidente della Roma, Francesco Sensi lo ha interpretato in maniera spericolata subito dopo la sconfitta di Firenze. «Sì, questo posticipo è stato un grazioso regalo del prefetto di Firenze. Su pressione della Fiorentina, ma penso anche di altri...io la chiamo strategia della tensione». Un prefetto manovrato dai potenti del calcio che sposta una partita di calcio, blinda una città come Firenze per far perdere il possibile scudetto alla Roma: questa la paranoica traduzione del pensiero del patron giallorosso. Se a un regista dovesse venire in mente un remake di «Tre passi nel delirio» tenga presente Sensi. Non è Terence Stamp, ma le sue allucinazioni bucano lo schermo.

Una squadra da record che subisce una sconfitta: qual è il problema? Succede. La Roma poi ha fatto la sua partita, non ci sono stati scandalosi episodi che abbiano influito sul risultato. Lo stesso presidente Sensi ha detto di aver visto «una squadra viva, giocatori tranquilli». E allora perché dire «la Roma è la squadra più forte del campionato» e poi aggiungere «mi auguro che ci permettano di conquistare il titolo».

Forse i nemici della Roma hanno deviato i servizi segreti oppure si è materializzata la romanzenza «Spectre» di James Bond?

Il vittimismo del presidente giallorosso fa sorridere per la sua disarmante ingenuità, ma allo stesso tempo irrita per l'immagine piagnona che dà, oltre che di una società di calcio, anche di una città. Perché andare a sollecitare la parte meno positiva della romanità: la lamentazione che può anche non limitarsi alla atavica, scettica rassegnazione. Ipotizzando certi scenari si gettano le basi per l'allestimento di future pericolose rappresentazioni. Non si scherza con gli umori della gente e non si ha senso di responsabilità se si agitano spettri e si punta l'indice su una banda di cattivoni dalla indefinita fisionomia. È bello vincere uno scudetto grazie alla superiorità dimostrata sul campo. Se a questa poi si aggiunge lo stile con il quale si è riusciti a gestire le diverse situazioni siamo al trionfo.

La Roma ha dimostrato sul campo di poter ambire al titolo. Il suo presidente ancora no.

# Totti, posticipo ancora indigesto

## «La partita non doveva slittare»

Alessandro Angeloni

**ROMA** Tensioni? Paure? Fantasmi di vecchie rimonte che tornano alla memoria? Niente di tutto questo. A Trigroria, si respira un'aria normale tranquilla. I sei punti di distacco dalla Juventus rendono più dolce la sconfitta di Firenze. Ci si interroga sui perché di un'inaspettata debacle. Ma tengono ancora banco i rancori per quel "maledetto" posticipo non ancora digerito in casa romanista. Stavolta ci pensa Totti a tenere calmo l'ambiente e allo stesso tempo a lanciare l'allarme, così come ha fatto Sensi subito dopo la gara di Firenze.

La sconfitta con i viola? «E' stato un caso, non è successo nulla. La Fiorentina ha disputato un'ottima partita. Adesso dobbiamo ricominciare a vincere, già dalla prossima gara col Perugia. La Roma non è sparita e non sparirà mai, possiamo

gestire con molta tranquillità questi sei punti. E le avversarie non possono mai sbagliare».

Eppure, qualche segnale negativo, da Firenze è arrivato: Capello avrebbe perso la partita a scacchi contro Mancini e lo stesso Totti è sembrato, oltre che sotto i suoi livelli standard, anche particolarmente nervoso. Ma lui, prima difende il suo allenatore, «abbiamo commesso degli errori, ma tatticamente non abbiamo sbagliato nulla», poi fa autocritica: «Non è stata una prestazione alla Totti, ma da giocatore normale...». Il nervosismo? «Commettere un fallo nel finale non significa essere nervosi. Il problema è che quando lo faccio io si scatenano le polemiche». In fondo è stato lo stesso capitano, in un'occasione a subire un "fallo" dall'arbitro Farina. «È vero, mi ha spinto. Gli ho solo detto di meritare rispetto».

Totti è uno di quelli cui i motivi del posticipo di Fiorentina-Roma,

sono poco chiari. «Quello che è successo è assurdo. La partita non doveva essere spostata, non era mai capitata una cosa del genere. Hanno fatto passare per una guerra, una semplice manifestazione sportiva. Eppure i nostri sostenitori in passato non si erano mai resi protagonisti di episodi spiacevoli». Da questo, si comincia a parlare di Roma danneggiata e accerchiata. «Può essere. Siamo primi in classifica e tutti ci temono. Provano a buttarci giù, ma non ci riusciranno. Ma sono d'accordo con Sensi. Ultimamente stanno cambiando alcune cose nei nostri confronti. Ma noi giocatori dobbiamo solo pensare a scendere in campo e non far caso a quello che dicono gli altri».

Totti ce l'ha con tutti: col pubblico di Firenze per aver fischiato Batistuta, e con il futuro compagno di squadra Toldo, per aver reagito in maniera scomposta nei confronti di Emerson. «Gabriel non doveva

Mancini, improvvisa felicità

**Dopo settimane di burrasca per Roberto Mancini è arrivata la meritata quiete. Grazie alla vittoria sulla Roma, così nitida sul piano tattico che ne ha rilanciato le quotazioni di tecnico anche sul mercato. Il presidente Cecchi Gori ora lo legherebbe a sé con un contratto a vita e dichiara che non era su Terim che voleva puntare ma sul "Mancino". Eppure il 2001 aveva portato solo delusioni per l'ex stella della Samp: ingloriosa fine per l'avventura da "secondo" sulla panchina della Lazio; veloce quanto sbiadito il tentativo di rindossare i panni di calciatore a Leicester; una bomba ad orologeria l'approdo sulla panchina della Fiorentina che ha suscitato mille polemiche per il via libera di Petrucci. Da lunedì Mancini può tornare a sorridere e, insieme a lui, la Fiorentina. «Sono felice della vittoria sulla Roma non tanto per me quanto per i ragazzi. Da quando ho preso la squadra li ho sempre visti molto contrati. Ora**



**finalmente potranno tornare ad allenarsi con allegria». Mancini, però, invita anche alla concentrazione: «Già con il Lecce sarà dura, non è che ora che si è vinto una gara tutto diventa improvvisamente più facile».**

essere fischiato, non è giusto. Ha dato tanto alla Fiorentina per nove anni. Da Toldo, invece, non mi sarei mai aspettato quel gesto. Ma so che poi ha chiesto scusa». Una nota di colore, infine. Totti lancia segnali di pace a Massimo Giuliani, protagonista di una sua spietata imitazione. «Lo inviterò a cena, se vuole. Pagherò io, naturalmente...».

Ma le dichiarazioni di Franco Sensi, oltre a trovare il capitano giallorosso sulla stessa lunghezza d'onda, hanno lasciato il segno provocando l'interessamento dell'Ufficio indagini. Il numero uno giallorosso ha messo sul banco degli imputati il posticipo e chi l'ha deciso, il capitano passaporti ed un vento che, per il presidente, è tornato a soffiare con-

tro la sua Roma: il tutto sullo sfondo di quello che Sensi definisce «una strategia della tensione». «Entro poche ore spero che l'organizzazione calcistica possa darvi qualche notizia», si è limitato a commentare il presidente della Lega, Franco Carraro. Per Sensi sembra imminente una convocazione davanti all'Ufficio indagini della Federcalcio.